Udine, 25 Giugno 1916 Anno I - N. 16

8

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

25 GIU. 1916

Un Ministero Nazionale?

Il Ministero Salandra-Sonnino al quale si attribuisce il merito ed il vanto di aver rotto gli impegni e gli indugi colla triplice alleanza e di aver dichiarato la guerra all'Austria, battuto da un vento di fronda levatosi improvvisamente alla Camera, la cui maggioranza si era manifestata fin allora prona ai suoi voleri, è caduto.

Sarebbe puerile non riconoscere i meriti del cessato gabinetto in mezzo ai suoi tentennamenti, alle sue incertezze che spesso facevano sorgere nel popolo il dubbio se gli uomini che erano al supremo governo dello stato fossero all'altezza del grave mandato loro conferito nel grande momento storico.

Gli atteggiamenti alla Cavour dell'ex Presidente del Consiglio mal si confacevano col suo spirito spesso reazionario e col suo criterio rimpicciolito di fronte alla grandiosità degli eventi.

Salandra ebbe una sola fortuna: lo spettro di Iago-Giolitti contro cui egli fu chiamato al presidio dei destini della Patria nel supremo cimento.

Organi e organetti dei maggiori centri e delle città di Provincia, la nostra compresa, versarono lagrimette da femminuncie sul caduto gabinetto, ma non è questo il momento delle recriminazioni e dei pianti retrospettivi spremuti dai flacidi e cisposi occhi delle antiche consorterie.

Noi rivoluzionari, che per il grande «Fato» abbiamo deposto, per un istante ai piedi della monarchia, tutto il patrimonio dei nostri ideali; per il quale sostenemmo lotte e battaglie, sconfitte e vittorie, disinganni e amarezze, nessuno trovò mai nè affranti, nè lagrimanti, nè piagnucolanti; accettiamo l'avvenimento perchè esso non è che la risultante dello stato d'animo dal quale il popolo italiano era pervaso.

Se vogliamo essere sinceri, la verità è questa:

Gli onorevoli Salandra e Sonnino hanno ben meritato della patria, per aver essi in momenti procellosi governato lo Stato con rettitudine e sapienza, ma se l'estremo momento storico esige per il bene della patria il sacrificio del loro portafoglio, essi con civico energico atteggiamento, sono stati i primi a volerlo deporre.

Silenzio quindi o cornacchie dinanzi a queste veramente romane virtù.

Un popolo che nei momenti più perigliosi per la sua esistenza, trova modo di occuparsi di lettere, di arte, di filosofia, di politica, è un popolo forte e potente, perchè ha fiducia in se stesso.

Apra l'Austria il suo parlamento che da due anni tiene chiuso, e vedrete che sfacelo!...

*
* *

Ed ora che abbiamo fatto il funerale al Gabinetto colpito a morte nel capo e nella maggioranza dei suoi membri, diciamo due parole del nuovo Ministero.

E' desso un ministero veramente nazionale quale il Popolo lo richiedeva? Non crediamo: ci sembra piuttosto una veste multicolore che potrà avere l'idea del manto ma non ne ha la maestosità.

Ministero Nazionale dovrebbe essere l'unione di tutti i partiti nel supremo e grandioso momento che la Patria attraversa, per giungere fatalmente (e ciò più per la virtù del suo Esercito glorioso che per la saggezza dei suoi governanti) al concepimento dei suoi alti destini; non un ibrido consesso di persone assurte al potere per reciproche dedizioni, per mutui consensi e per gare personali. La nazione assistette non con sgomento, perchè sa di esser egualmente forte, ma con disgusto alle beghe, alle bizze infantili che precedettero e accompagnarono la formazione del nuovo gabinetto.

Per rivalità e rancori personali si sacrificarono uomini ben più degni del potere e rei soltanto di sdegnare i bassi maneggi d'anticamera e di corridoio.

Taluni dei chiamati al governo non rappresentano nettamente il partito a nome del quale avrebbero dovuto salire le scale del Ministero.

L'on. Comandini infatti fu subito sconfessato dal suo partito; i clericali fecero altrettanto dell'on. Fera e corsero al riparo riaffermando le loro viete riserve temporalistiche!

Notiamo poi da ultimo che nel nuovo Gabinetto il numero dei vassalli più o meno apertamente fedeli a Giolitti è considerevolmente aumentato.

Con tali preamboli può il Popolo rallegrarsi di avere in si gravi momenti un ministero veramente nazionale?

Ripetiamo che non lo crediamo.

Ora l'Italia aveva bisogno di un ministero realmente nazionale che raccogliesse la fiducia dell'intera nazione. — L'esercito nostro, che sulle aspre balze del Trentino, si erge eroico a difendere la soglia della pianura, l'esercito nostro, che è la parte più bella e pura della nazione, che sui nevai della Carnia, e sulle insanguinate roccie del Carso, attende l'ordine di nuove vittorie e di nuovi sacrifici, ha diritto di sapere che a presidiare le sorti della patria è chiamato un governo crede audace e sincero di coloro che hanno voluta la guerra, ed hanno spezzata per sempre un'alleanza di schiavitù; che ci hanno fatti consci di una dignità nazionale, hanno eliminato dalla vita pubblica l'uomo che aveva esposto l'Italia ad una serie di umiliazioni e la conduceva al disonore.

In questo momento più che mai: Viva l'Italia, Viva la guerra. — In alto i cuori, soldati di ogni regione, eroi umili e sconosciuti. — Cittadini, la terza Italia si compie ora o mai più. — Per tutto ciò che i nostri avi hanno sofferto, per le lagrime sparse, per i martiri nostri passati, per gli eroi di oggi, per chi ê morto ed è pronto a morire, uniamoci tutti, e seppelliamo nel disprezzo chi tentasse turbare questi sacri momenti.

I Veneti ed il Veneto

Il Veneto è una delle regioni d'Italia settentrionale, ove in quattro provincie la guerra è combattuta e ausiliata. Le zolle alpine del Friuli sono bagnate quotidianamente di vermiglio italo sangue; le brulle alture dell'Alpi Bellunesi, ogni giorno attestano di qual valore son capaci i nostri bravi alpini; nelle intrecciate giogaie dei Sette Comuni nel Vicentino, nelle quali per un istante l'odiato nemico aveva posto piede, furono subito liberate dal valore e ardimento del nostro glorioso esercito e dei suoi saggi dirigenti; le dolci acque del Garda, che fan contrasto coll'impeto di quelle dell'Adige nella provincia di Verona, mormorano tutti i minuti al nemico: «di qui non si passa, perchè s'annega».

Su queste quattro provincie è convenuto il fior fiore della gioventù in armi, tutta italica, che ha lo sguardo fisso verso i naturali termini della patria e il pugno teso verso l'avversario, diviso in cento nazionalità che combatte e non chiede il perchè. — Essa vuole, per la memoria degli avi suoi, per le sante battaglie prima combattute, per il delitto di lesa umanità, vincere, superbamente, leonidamente vincere.

Perciò lo sguardo di tutti gli italiani è rivolto quassù al nord.

Tutti i giornali descrivono topograficamente questi luoghi di battaglia, dimodochè essi, sono tutti i giorni discussi e rilevati.

Ma lo stato di guerra non è solo nelle quattro provincie di Udine, Belluno, Vicenza, Verona, bensì anche altrove. Venezia, la perla dell'Adriatico, custode delle memorie e glorie della Serenissima, resiste al pieno stato di guerra. Oltre alle diuturne escursioni aeree, da parte del nemico, sui suoi superbi palazzi, le insidie del mare, possono tal volta rendersi palesi da un momento all'altro. — Ciò non bastasse, lo stato economico e commerciale di Venezia, specialmente durante l'estate, è depresso sino allo squalore. — Venezia che vive

dall'industria del forestiero è la città d'Italia che più risente dello stato di guerra.

Ma il popolo di Venezia è il popolo ammirabile del 48-49.

In quegli anni fatidici i Veneziani hanno sofferto la fame, la sete e ogni sorta di privazione, perchè erano fieri della loro indi pendenza.

Questo popolo così ciarliero, così motteggiatore, non ha una parola di lamento per le attuali sue condizioni.

Egli è l'esempio d'Italia. Viva cento volte viva Venezia regina del mare, capitale del Veneto!......

In tali contingenze e nell'attuale momento storico, chi è chiamato dalla fiducia del Sovrano a formare il gabinetto per governare la nazione doveva pur valutare queste peculiari ragioni.

Dei rappresentanti politici del parlamento italiano, di regione Veneta, chiamati a far parte del governo, uno solo, secondo noi interventisti, è a posto. L'on. Foscari.

Il secondo, l'on. Danieli, non per nulla fu chiamato accanto ad Ettore Sacchi, troppo noto per i suoi affetti giolittiani e del parecchio.

Degli altri due, il più rispettabile è l'onor. Morpurgo perchè esso è presidente della Dante Alighieri, Sezione di Udine.

Però si fà alla Dante di Udine questa piccolissima osservazione: perchè essa non era rappresentata all'ultimo Consiglio tenuto in Padova, ove erano rappresentate le sezioni della Calabria e della Sicilia?

La guerra era vicinissima e dal risultante della guerra, la Dante completava le sue aspirazioni.

Questo è il voto di quel congresso, ove il presidente, il vice presidente, il segreterio, della Dante Sezione di Udine, erano assenti.

Dell'on. Ancona non occorre parlarne. Egli è un arrivista e per giungervi ha inghiottito biglietto di visita mandato a Giolitti.

Ma Ancona ha in sè le astuzie e la forza della sua razza, e vi riescì anche a costo di sopprimervi il correlizionario. Con tutto ciò il biglietto di visita a giolitti, rimane.

Concordia discorde

Nel nuovo Ministero doveva entrare, come ministro, anche l'on. Girardini nostro illustre deputato; la cronaca lo dava ormai per certo ed alcuni giornali dei più autorevoli della penisola, pubblicarono oltre la biografia anche il suo ritratto fra quelli dei componenti il nuovo ministero.

Senonchè all'ultimo momento il suo nome venne tolto dalla lista.

Parecchi giornali raccontarono già l'edificante veto imposto da taluni acchè il Veneto avesse nel deputato di Udine, un autorevole rappresentante al Governo.

La nostra cittadinanza restò in modo doloroso nauseata da questo episodio così poco confacente per lo storico momento in cui il paese domanda a tutti i cittadini la collaborazione alla concordia nazionale.

Il Socialista vero e maggiore

On. FILIPPO TURATI.

Guardate un po' la sorte de' grandi uomini! L'on. Turati, per dir male de' suoi compagni in neutralismo, è costretto a ricorrere in Parlamento, Di là egli chiama idiota e nefanda l'opera de' sabotatori nazionali; se dicesse altrettanto nella Sezione milanese del Partito, lo fischierebbero, a dir poco.

Perchè nel socialismo ufficiale c'è un accordo mirabile! E la disciplina che non si vuol frangere all'interno, è rotta clamorosamente nella maggiore assemblea nazionale. Sarebbe curioso di veder la faccia di Costantino Lazzari dopo la non chiesta replica della canzonetta intitolata: «Idiota e nefando».

Ma, sinceramente, chi ne capisce meno è l'on. Turati. Egli ricorre alla frase generica, che non colpisce nè uomini nè individui; che si presta a molte interpretazioni, ma non precisa responsabilità, non dice una franca parola di approvazione o di riprovazione a coloro che dànno il «là» nel Partito. Egli non vede il bestiale compiacimento de' suoi compagni ogni volta che giunga una notizia sfavorevole all'Intesa, egli s'è chiuso nel settimo cielo del suo disdegno e resta legato alla catena.... disciplinare. che gli toglie ogni autonomia di pensiero e d'opera, che lo riduce allo stato poco brillante di vessillifero d'un'azione che egli non approva, ch'egli condanna in secreto e nel Parlamento.

Socialismo ufficiale, oggi, equivale una macchina per l'annullamento delle individualità. L'on. Turati si lasci annullare e le invettive ch'ebbe contro coloro che, in fine, volevano un'azione proletaria più decisamente rivoluzionaria, cioè socialistica, oggi non sa ritrovarle, per amor di quieto vivere.

Così tutto cade, nel socialneutralismo. Persino il coraggio degli uomini, che furon ritenuti di coraggio!

Cronaca locale.

Réclame stonata.

La «Patria», il «Giornale di Udine» ed il «Gazzettino» hanno fatto al negoziante Antonio Lenisa di via Grazzano, in barba all'Agenzia Manzoni, una réclame stonata.

Il sig. Lenisa era in procinto di perdere una discreta sommetta, raggirato dalle arti di un mariuolo qualunque. Rivoltosi all'autorità di Pubblica Sicurezza, dalla solerzia e dalla prontezza del delegato Morando, quella bella sommetta potè venir ricuperata dal signor Lenisa, il quale ebbe la peregrina idea di offrire un regalo al diligente funzionario. Il sig. Lenisa forse credeva di trovarsi a Smirne o a Patrasso cosa non intesa dall'egregio delegato, il quale fece comprendere come egli, non avesse altro che ottemperato ai suoi doveri d'ufficio; e suggerì all'ottimo cuore del Lenisa, di devolvere l'importo costituente l'entità del regalo al Comitato dell'Assistenza Civile. Il Lenisa così ha fatto, dimodochè alle L. 5 che esso Lenisa aveva in precedenza versato a quell'unico Comitato, per la ricuperata somma e per il suggerimento d'un retto e zelante funzionario, versò altre Lire 60.

Da tutto quest'assieme emerge nè lode nè infamia da esaltare, come hanno fatto gli autorevoli confratelli in confronto del signor Lenisa, il quale da quella réclame ricaverà molti bei bigliettoni da mille da aggiungersi a quelli già guadagnati commerciando in questo tragico momento storico.

Quanta povera gente, che nulla guadagna, anzi ci rimette, si leva il pane di bocca per darlo all'Assistenza Civile, e nessun giornale si occupa di essa perchè è povera gente!.....

Lo zucchero

Lo zucchero, in tempi normali è un alimento goloso, in tempi anormali è un argomento delizioso.

Qual massaia, qual mamma, qual pasticiere, qual cioccolattaio, non parla oggi dello zucchero?

Lo zucchero in Italia nei tempi normali ha sempre costato L. 1.30 al Kg. (comprese L. 95 di tassa governativa) il che vuol dire che il sno valore intrinseco è di L. 25 alle 30 al quintate, utile e spese dell'industria e commercio compresi. In oggi le raffinerie dovrebbero cederlo a L. 143 al quintale e la minuta vendita deve darlo al pubblico a L. 1.70. Come si vede le raffinerie fanno affaroni d'oro, perchè oltre a ricavare 58 lire da un prodotto che da cui ne ricavavano 25 godono di premi governativi.

Le raffinerie in Italia sono tutte coalizzate in trust, detto anche **cartello**. Lo Zuccherificio di S. Giorgio che volle rimanere estraneo al cartello fu sepolto da un'iniqua concorrenza.

Quanto ne vantaggerebbe il Friuli se lo Zuccherificio di S. Giorgio potesse fornire il prezioso alimento!...

Il decreto sullo zucchero regola i prezzi pel fabbricante e pel dettagliante, ma nel mentre il dettagliante ha alle spalle il napoleoncino bigio per la relativo contravvenzione se vende lo zucchero a prezzo più alto di quello stabilito nel calmiere (fatto questo da non confondersi con quello descritto dalla «Patria del Friuli» relativa alla contravenzione elevata al sig. Romolo Leonarduzzi che vendeva lo zucchero a L. 3.30 al kg., contravenzione che oscura quelle di Ridomi, Micoli, Leoncini, Buri, Talmassons, ecc. perchè non ha precedenti) al trust, o cartello dello zucchero, non si elevava mai una contravenzione; se per esempio si vende una vagonata alla ditta X. Y. (cui vien spedita subito) che sotto forma di indirizzo, di imballaggio, di anticipo ha, vuoi caso pagato L. 7 al quintale di più del Municipio di Udine, il quale non può far porcherie, questo da mesi e mesi ha antecipato il costo, ma da mesi e mesi attende la merce.

Proprio è il caso di ripetere che la borghesia capitalista non ha diritto di benemerenza alcuna nè da parte dei lavoratori nè da parte degli onesti.

All'Istituto Renati

Non ci saremmo occupati delle tonache tabaccose delle monache e dei frati, se l'Istituto Renati non fosse retto da un'amministrazione eletta dal Consiglio comunale. Narriamo perchè gli amministratori ascoltino, se credono.

Il 16 corr. sono incominciati gli esami presso la nostra Scuola Normale «Caterina Percoto». A questi esami sono ammesse anche le alunne provenienti da scuole private, ma per la loro ammissione sono necessarî i documenti di rito di cui fa cenno il regolameato.

L'Istituto Renati presentò a questi esami ben 16 alunne, ma a tutte mancava qualcuno dei documenti occorrenti e specialmente a tutte mancava il documento per *l'identificazione personale*. Questo documento può essere sostituito dalla attestazione da parte di persona conosciuta dal direttore.

Ebbene le 16 giovanette non erano in condizioni di presentare alcuno che attestasse la loro identità personale, perchè la *madre* o le *madri* del Renati avevano i dolori di ventre.

Solo la bontà del sig. Direttore (che fece uno strappo ai regolamenti) permise che quelle giovanette non si sentissero dire: Signorine ritornino a ottobre.... con la *madre*.

Santa invettiva

L'on Pirolini, un'anima di schietto repubblicano, che per la causa d'una Italia redenta, secondo gli ideali di Mazzini, di Quadrio, di Cattaneo, depose ai piedi della monarchia tutto il patrimonio del suo glorioso partito e corse ad arruolarsi volontario, nel suo ultimo discorso tenuto alla Camera rivolse ai socialisti ufficiali questa santa invettiva: Amici socialisti, io ho una sola preghiera da rivolgervi: smettetela di sabotare la guerra, di sfiduciarla, di svalutarla: — Gli *austriaci calpestano il sacro suolo d'Italia*: quello che avete desiderato è avvenuto!....

Esoneri e esoneratori

Questa è la volta di don Tullio Masotti di Buia, il quale si rivolge all'on. di Caporiacco, per sapere quali sono le categorie dei cittadini che hanno il diritto d'esonero dal servizio mititare. Parerebbe, secondo quanto scrive il tonsurato Masotti, che l'on. di Caporiacco fosse uno specialista in materia di esoneri, e ancor meglio sembrerebbe che l'on. di Caporiacco si abbia occupato con un certo zelo, per esonerare qualche grande e piccolo elettore.

L'imprudenza di don Tullio compromette l'on, per S. Daniele e Codroipo.

Egregio Masotti, reverendo don Tullio, in questo momento parlare di esoneri è un sacrilegio. Ella stesso, che è giovane e robusto, dovrebbe impugnare l'armi, per difendere la patria, se è vero che ad essa porta amore.

Non vi sono sfalciature che tengono!

Per sfalciare l'erba bastano le donne; altrimenti se il nemico mette piede nelle nostre terre, vedrà allora anche lei che sfalciata......, di donne!

Per gli esoneri vi è troppa gente che si muove. Buia ha pure ottenuto l'esonero degli operai addetti all'officina elettrica! come del resto l'ha ottenuta quella di Udine!....

Vedremo poi quanto prima, l'esonero di qualche impiegato della Banca di Buia perchè

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627 — Via Paolo Canciani · Piazza XX Settembre

a Udine alla Banca Popolare hanno ottenuto l'esonero il vice-direttore ed il procuratore.

Se ciò avverrà don Masotti, metta acqua in bocca e non si rivolga al deputato, bensì volga lo sguardo religiosamente verso qualche santo e vedrà che la sollecittatoria è effetto delle chieriche.

Michele Bianchi

Carneade? chi era costui? Così il « Corriere del Friuli », il quale domanda chi è Michelino Bianchi.

Michelino Bianchi è per gl'intervisti d'Italia, quello che è Semeria per i clericali; a differenza che Michele Bianchi non ha la combinazione di seder a mensa con le loro Eccelenze, ma ha il diritto di intervenire a nome e per conto degl'interventisti d'Italia nelle riunioni dell'Alleanza Democratica per far capire che i neutralisti, giolittiani socialisti e clericali non devono turlupinare più il prossimo, perciò saranno presi a pedate se in qualche modo tentano d'intrufolarsi nel Ministero Nazionale.

Collaborazione del pubblico

Lettera perduta da un cittadino elettore e contribuente, indirizzata all'Ill. Sig. Sindaco di Udine.

Ill. Sig. Sindaco.

I cittadini elettori e per giunta contribuenti del Comune di Udine, sono felicissimi di aver nella di lei persona, il più geniale, il più attivo, il più solerte, il più democratico, il più occulato dei Sindaci d'Italia. E le rendiamo vive grazie, per lo zelo con il quale ella fa ottemperare la sorveglianza da parte dei membri della commissione annonaria, per quanto vegetarianamente i suoi amministrati sogliono consumare.

Specialmente durante i calori estivi, è giusto che chi fece gli studi nel grande Verziere di Milano (Milano è la capitale morale d'Italia anche per quel che riguardano i cocomeri e le zucche), abbia occhio vigile (accanto a quello urbano) ed osservi minutamente di che cosa si cibi questa popolazione, la quale, per chi non è forte in geografia, può esser stata considerata soggetta all'austria, sin ad un anno fa.

Dalla Lombardia ci venne molto alfabeto, molto sapone, perciò accanto allo zelo culinario, noi dobbiamo esser riconoscenti a questo contributo di civiltà.

Accetti pertanto Ill. sig. Sindaco i sensi della nostra gratitudine e li trasmetta a chi di ragione.

L'elettore

Antongianplacidogeroboamo.

I poveri ed il servizio dei Pozzi Neri

I proprietari di case s'agitano acchè la spesa per la vuotatura dei Pozzi neri venga sostenuta dagli inquillini.

Benissimo! Cosicchè quei poveracci che non possono ingozzarsi che di cattiva e costosa polenta, dovranno sottostare anche alla spesa di farsela trasportare allo stato di sterco.

E pensare che quando nei tempi passati gli escrementi umani davano un utile; cioè un ricavato dalla vendita, i proprietari divenivano padroni di essi escrementi, contrattando la cessione al miglior offerente!?...

Mutano i saggi con quel che dovrebbe seguire.....!

Non per nulla gli azionisti del fogname seduti a Castello hanno approvato l'esosa, iniqua tassa voluta dall'Anonima per l'espurgo.

Aristodemo.

N. B. — Abbiamo voluto accontentare l'amico Aristodemo, ma dobbiamo fargli notare che egli e gli inquillini ignorano una cosa semplicissima: la legge fa obbligo ai proprietari di case della spesa per l'espurgo del pozzo nero e del secchiaio.

Il testo del decreto luogotenenziale

SULL' IMPIEGO PRIVATO.

Conservazione del posto

Art. 1. — Per la durata della guerra e fino a nuova disposizione, nelle aziende che permanentemente hanno più di due impiegati, e per quegli impiegati che, avendo servito nelle stesse aziende da almeno un anno, sieno richiamati alle armi, il rapporto contrattuale di impiego persiste pur rimanendo sospeso sino alla cessazione del servizio militare. Così pure tutte le eventuali ragioni rispettive fra impiegato ed azienda, sussistenti al momento del richiamo alle armi, resteranno sospese, per la durata anzidetta, senza alcun pregiudizio delle parti.

L'impiegato, entro un mese dalla cessazione del servizio militare, dichiarerà al rappresentante dell'azienda di voler riprendere servizio, e sarà riassunto non oltre i quindici giorni successivi. Scaduto il mese senza che la dichiarazione sia fatta, si ritiene che l'impiegato abbia rinunziato al posto.

Sostituzione dell'impiegato richiamato

Art. 2. — Quando un'azienda, nell'ipotesi dell'articolo precedente, abbia sostituito con altri l'impiegato richiamato sotto le armi, la riassunzione in servizio di quest'ultimo determinerà di diritto lo scioglimento del rapporto con l'altro impiegato, senza alcuna indennità, salvo soltanto il diritto ad un preavviso di quindici giorni, che dovrà seguire subito la notificazione fatta dal precedente impiegato di voler riassumere servizio.

Indennità ai richiamati

Art. 3. — Per la durata del servizio militare in seguito a richiamo, le aziende private che impiegano più di tre persone, sono tenute a corrispondere una indennità nei casi e nelle misure seguenti:

a) agli impiegati che al momento del richiamo sotto le armi avessero compiuti dieci anni di servizio, metà dello stipendio se ammogliati o vedovi con figli minorenni, e un terzo negli altri casi;

b) agli impiegati che abbiano tra i cinque e i dieci anni di servizio un terzo di stipendio se ammogliati o vedovi con figli minorenni, o un quarto negli altri casi.

Per gli impiegati che abbiano conseguito il grado di ufficiale o sottufficiale, la indennità da corrispondersi nella proporzione indicata a seconda dei varî casi, sarà commisurata sulla differenza tra lo stipendio maggiore goduto come impiegato privato e quello attualmente attribuito come ufficiale o sottufficiale.

Patti in contrario. Impiegati non compresi nel decreto.

Art. 4. — Per le aziende non contemplate dagli articoli precedenti e per gli impiegati che non abbiano gli anni di servizio previsti nei suddetti articoli come titolo alla conservazione dell'impiego o alle indicate indennità, varranno le consuetudini locali regolanti il caso del richiamo sotto le armi, tenuto conto delle condizioni economiche dell'azienda.

Rimangono inalterate le condizioni fatte a favore dell'impiegato in misura più larga che negli articoli precedenti, sia per virtù di consuetudini locali, sia per spontanee concessioni delle aziende.

Quando non sia stata corrisposta alcuna indennità o quella corrisposta sia inferiore alla indennità stabilita dall'art. 3, questa decorrerà dal giorno successivo alla pubblicazione del presente decreto.

Compartecipazione agli utili — Provvigione.

Art. 5. — La compartecipazione agli utili dell'azienza non è computata nella determinazione delle indennità stabilite dall'art. 3.

Le provvigioni, in difetto di accordi tra le parti, saranno computate se ed in quanto le commissioni arbitrali di cui nell'art. 11 ravvisino in esse il carattere di retribuzione fissa,

Casi di licenziamento

Art. 6. — Qualora prima del richiamo alle armi, ma dopo la pubblicazione del presente decreto, sia stato licenziato un impiegato, il quale, se richiamato, avrebbe avuto diritto alla conservazione del posto a norma dell'art. 1, la commissione arbitrale di cui l'art. 11, su ricorso dell'interessato, esaminerà se il licenziamento sia stato determinato dal proposito di sottrarsi agli obblighi derivanti dalle presenti disposizioni, nel qual caso, sentite le parti, con decisione motivata giudicherà sul risarcimento dovuto e potrà anche stabilire che siano ugualmente corrisposte le indennità di cui all'art. 3.

Lavoro straordinario

Art. 7. — L'azienda che ai termini delle presenti disposizioni debba conservare il posto e corrispondere assegni ad impiegati richiamati alle armi, ha diritto di richiedere agli altri suoi impiegati prestazioni supplementari in più dell'orario normale per essi obbligatorio, ma non oltre le tre ore per giorno.

Per ciascuna ora supplementare di lavoro potrà essere corrisposta, all'impiegato che lo presti, una retribuzione minore di quella ordinaria a lui spettante, ma in misura non inferiore ai due terzi di essa ragguagliata ad ore.

Art. 8. — Il privato padrone di un'azienda che non impieghi più di tre persone, qualora sia esso stesso richiamato alle armi, potrà chiedere alla Commissione di cui all'art. 11 di essere dispensato dagli obblighi previsti dagli articoli 1 e 3 ancorchè l'esercizio della sua azienda sia continuato da persone di sua famiglia o da altra da lui delegata.

Cessione dell'azienda

Art. 9. — Nel caso di cessione di azienda il cedente ed il cessionario sono solidalmente obbligati verso i richiamati alle armi per i diritti e gli eventuali crediti derivanti dal presente decreto.

In caso di fallimento i diritti dei richiamati godranno del privilegio di cui all'articolo 773, n. 1, del codice di commercio.

A chi si applica il decreto

Art. 10. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano ai chiamati per la

(Vedi IV. pagina)

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità artic li per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

la prima volta alle armi per adempiere agli obblighi di leva.

Esse sono invece applicabili:

1. ai militari che prima del richiamo erano già stati inviati in congedo illimitato dopo avere prestato una o più volte servizio militare;

2. ai militari di terza categoria di qualunque classe chiamati per la prima volta a prestare sorvizio militare;

3. a coloro che, già esonerati per riforma di servizio militare, vengano in seguito a nuova visita medica ordinata dall'autorità militare, dichiarati abili al servizio stesso e chiamati sotto le armi, qualunque sia la categoria cui appartengono.

Commissioni arbitrali

Art. 11. — Nel capoluogo di ogni provincia è instituita una Commissione arbitrale per decidere tutte le controversie intorno all'applicazione del presente decreto.

E' in facoltà del ministro di agricoltura, industria e commercio di instituire altre Commissioni arbitrali nella stessa provincia e di determinarne la rispettiva circoscrizione.

La Commissione arbitrale decide con le regole e con i poteri degli arbitri amichevoli compositori. Contro la decisione è ammesso soltanto ricorso per incompetenza e per eccesso di potere.

Il ricorso deve essere proposto alla Commissione centrale di cui all'art. 14 entro 15 giorni dalla notificazione della decisione.

Art. 12. — La Commissione arbitrale è composta di un presidente e di quattro membri, due effettivi e due supplenti.

Il presidente è nominato dal presidente del Tribunale fra i giudici del Tribunale; se però il capoluogo della provincia o l'altra città dove la Commissione è instituita non sia sede di Tribunale, la Commissione è presieduta dal pretore del mandamento dove essa ha sede.

I membri della Commissione sono nominati dal presidente del Tribunale, e di essi due, uno effettivo e un supplente, devono essere scelti fra commercianti od industriali, e gli altri due fra impiegati di aziende private.

La Commissione decide con la presenza del presidente e dei due membri effettivi, in caso di mancanza di questi, il presidente invita a sostituirli i membri supplenti della stessa categoria.

Per quanto riguarda gli uffici di cancelliere e di usciere della Commissione, si applicano le disposizioni stabilite per i Collegi di pròbiviri.

Il Comune è tenuto a fornire un locale conveniente per la sede della Commissione.

Art. 13. — Chi nominato arbitro si rifiuti di assumere l'ufficio e non intervenga alle sedute senza giustificato motivo da apprezzarsi dal presidente del Tribunale nella cui circoscrizione ha sede la Commissione è punito con un'ammenda da lire 25 a 250.

L'ammenda è applicata con decreto del presidente del Tribunale, il quale potrà, nel caso che l'assenza ingiustificata si verifichi per più di tre udienze, dichiarare l'arbitro decaduto e provvedere alla sua sostituzione.

Commissione centrale

Art. 14. — E' instituita in Roma una Commissione centrale per decidere sui ricorsi presentati ai termini dell'ultimo capoverso dell'art. 11.

La Commissione è composta di un consigliere di Cassazione che la presiede e di quattro membri, due scelti fra persone versate nelle discipline giuridiche, uno fra commercianti e industriali e uno fra impiegati di aziende private.

I membri della Commissione sono nominati con decreto reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio. Contro le decisioni della Commissione non è ammesso alcun ricorso.

La Commissione ha sede presso il Ministero di agricoltura. industria e commercio.

Le funzioni di cancelliere sono esercitate da un impiegato del Ministero predetto designato dal Ministro e quelle di usciere da un messo speciale nominato dal presidente del Tribunale.

Procedura

Art. 15. — Al procedimento avanti le Commissioni arbitrali e la Commissione centrale si applicano le disposizioni della legge 15 giugno 1894, n. 179, sui Collegi di probiviri, così pure per tutto ciò che non è preveduto nel presente decreto si osserveranno le norme stabilite per questi Collegi in quanto siano applicabili.

Art. 16. — Tutti gli atti del procedimento e tutti i provvedimenti di qualsiasi natura emanati dalle Commissioni arbitrali o dalla Commissione centrale, nonchè le relative copie da rilasciarsi alle parti, sono scritti su carta da lire 1.35.

Per le sentenze delle Commissioni arbitrali sono dovuti i diritti seguenti: Quando il valore della controversia non superi lire cinquanta, centesimi 50; da lire 50 a 100, una lira, e per ogni cento lire in più due lire.

Per le sentenze della Commissione centrale i diritti predetti sono raddoppiati.

Questi diritti e le ammende di cui all'articolo 13 sono devoluti secondo la loro provenienza, o alle Commissioni arbitrali, o alla Commissione centrale, le quali ne tengono la gestione e possono erogarli nelle spese occorrenti per il loro funzionamento.

Art. 17. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle pubbliche amministrazioni e agli enti pubblici qualora al trattamento da farsi ai loro impiegati nel caso di richiamo sotto le armi sia provveduto da leggi c regolamenti speciali.

Il presente decreto ha effetto dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio